

# BUSCADERO

APRILE  
2021  
N. 443  
ANNO XLI  
EURO 6.00  
P.I. 08.04.2021



MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK

THE WHO SELL OUT

## The WHO

INTERVISTA ESCLUSIVA

JOCK BARTLEY, FIREFALL

NO ONE SINGS LIKE YOU ANYMORE

CHRIS CORNELL

NATHAN ADLER, BRIAN ENO E GLI ANNI '90

DAVID BOWIE

INTERVISTA

JIMBO MATHUS

VITA E CANZONI

KRIS KRISTOFFERSON

INTERVISTA

RHIANNON GIDDENS

REC  
ENSIONI

NEIL YOUNG - RICHIE FURAY - JOHN LENNON - RYLEY WALKER  
STEVE CROPPER - BLACKBERRY SMOKE - JOHN SMITH - GARY MOORE  
DRIFT MOUTH - JOANNA CONNOR - JON BATISTE - OMAR SOSA

ISSN 1827-5540



**JOHN SMITH****THE FRAY**

THIRTY TIGERS RECORDS/GOODFELLAS

» ★★½



Non c'è dubbio che un grande musicista come John Renbourn avesse tutte le qualità per riconoscere del talento qualora se lo fosse trovato davanti, ma gli va riconosciuta ugualmente una certa lungimiranza per aver intravisto "...il futuro del folk..." in un qualunque John Smith ancora alle prime armi: da parte sua il giovane cantautore originario

dell'Essex ha fatto il possibile per mantenersi all'altezza dell'investitura, pubblicando finora sette dischi che evidenziano una costante crescita in termini di scrittura, ispirazione e arrangiamenti. *Hummingbird* del '18 è il primo album ad attraversare l'oceano in virtù di un nuovo contratto con l'americana Thirty Tigers, l'etichetta che oggi pubblica anche il nuovo *The Fray*, un disco che non sembra esattamente proiettato al futuro, ma dice almeno di un luminoso presente per il suo autore e per la musica folk in generale. Cantante dalla voce calda e espressiva con una morbida raucedine che la rende parecchio affascinante, John Smith è prima di tutto uno straordinario chitarrista, quanto può esserlo chiunque si sia formato studiando le accordature di John Martyn, Richard Thompson e Davy Graham, per sviluppare uno stile personale sia suonando in fingerpicking che con tecnica slide, anche se a questo punto a fare la differenza in *The Fray* non è più l'abilità del solista, che rimane ovviamente eccelsa, ma il gusto del cantautore e la meraviglia di ballate sospese tra la campagna inglese e il Texas come *Eye To Eye*, cantata in duetto con la



bravissima **Sarah Jarosz**. Inciso nel corso della pandemia, *The Fray* è dolce, malinconico e riflessivo come possono esserlo canzoni che secondo l'autore "...riguardano l'accettazione del fatto che la vita è dura ma vorrebbero essere un invito a resistere e a provare ad apprezzarla comunque..." e non c'è dubbio

che John Smith ce la metta tutta per rendere questo periodo meno drammatico almeno a chi vorrà ascoltare quanto realizzato negli studi della Real World nel Wiltshire, con il contributo del pianista **Jason Rebello**, del bassista **Ben Nicholls**, del batterista **Jay Sikora** e della cantante **Jessica Staveley-Taylor**. A tratti *The Fray* può far venire in mente il repertorio di John Martyn, quando parte la solare combinazione di folk e soul che riempie *Friends* oppure evocare la mistica di Van Morrison se si prende in considerazione l'intensità di ballate sfumate di jazz come la splendida *The Best Of Me*, dove echeggiano i rintocchi della chitarra di **Bill Frisell**, ma si tratta probabilmente del vano tentativo di trovare una ragione alla

fino a questo punto della sua carriera *The Fray* è probabilmente l'opera più matura e compiuta di John Smith

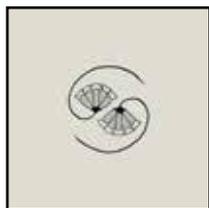
bellezza, perché sono tanti i momenti altrettanto ispirati e non meno seducenti come il delizioso minuetto folk per sola chitarra di *Star-Crossed Lovers* cantata insieme alla voce incantevole di **Lisa Hanigan**, come l'ariosa pastorale folk rock della mossa *To The Shore*, come il palpitante blues di *Deserving*, come la vanmorrisoniana titletrack con i **Milk Carton Kids** in qualità di ospiti o come la morbida corale pop di *Hold On*. Scritto con l'aiuto della cantautrice **Sarah Siskind** e co-prodotto con grande senso della misura dall'autore insieme a **Sam Lakeman**, fino a questo punto della sua carriera *The Fray* è probabilmente l'opera più matura e compiuta di John Smith: uno di quei dischi che in un futuro più o meno prossimo potrà essere definito un classico.

LUCA SALMINI

**GODSPEED YOU! BLACK EMPEROR****G\_D'S PEE AT STATE'S END**

CONSTELLATION

» ★★★★★



Con l'arrivo del nuovo *G\_d's Pee At State's End*, la discografia post reunion dei **Godspeed You! Black Emperor** pareggia i conti con quella della prima fase di carriera.

Quattro album tra il 1997 e il 2002 (*F#A# ∞*; il lungo EP *Slow Riot For New Zero Kanada*; *Lift Your Skinny Fists Like Antennas To Heaven* e *Yanqui U.X.O.*) e quattro tra il 2012 e oggi (prima dell'ultimo sono usciti *'Allelujah! Don't Bend Ascend*; *Asunder*, *Sweet And Other Distress* e *Luciferian Towers*). In tutti questi anni e dischi, la nutrita compagine canadese non ha variato, se non per sfumature, la propria formula musicale, rimanendo fedele ad un sound comunque personale e originalissimo, che ne ha fatto una delle formazioni di punta non solo del post-rock, ma direi della musica *tutta* degli ultimi venticinque anni. Musica strumentale dall'impianto *orchestrale* la loro, fatta di rature malinconiche, imperiosi crescendo sonori, passaggi intrisi di struggente lirismo e sospensioni *avant*, elementi fusi in composizioni solitamente molto lunghe, che tran-

quillamente passano i venti minuti di durata. Scritte come d'abitudine durante il tour e poi registrate in piena pandemia in due brevi sessions, una per le basic tracks e una per gli overdubs e il montaggio, con la produzione di **Jace Lasek** dei Besnard Lakes, *At State's End* si presenta attraverso i soliti proclami anarco-barricaderi, un artwork abbellito dalle illustrazioni di **William Schmiechen** e quattro nuove tracce, due attorno ai venti minuti e due sui sei, che nella versione in vinile vengono divise rispettivamente su un 12" e su un 10". Da sempre rivendicano il loro parlare esclusivamente attraverso la musica e i loro imponenti e seguitissimi show – non hanno social media o un vero e proprio sito, esiste di fatto una sola foto ufficiale in cui risultano come figure indistinte, rifiutano il culto della personalità e rarissime e comunque collettive sono le interviste – e pertanto si sono conquistati un rispetto pressoché assoluto. Non cambia le carte in tavola *At State's End*, che, come prevedibile, non si discosta dall'icastico sound della formazione – chi si aspetta grosse novità rimarrà deluso – ma rispetta a *Luciferian Towers* fa arretrare parzialmente l'urticante potenza rock che li alberga, in favore di un lirismo che ambisce a farsi emotiva soundtrack per i tempi che stiamo vivendo. I due brani più lunghi par-tono entrambi con interferenze radio, voci

captate nell'etere come fossero presenze fantasmatiche, per poi intraprendere i loro percorsi musicali: *Rockets For Mary* (sintetizzato i titoli che sono lunghissimi) si apre sul dialogo tra il contrabbasso e un mix di violino e chitarra distorto, per poi montare grazie a una melodia che si dipana come un'ondata di fluente magnetismo sonoro, di sempre maggior forza; *Ashes To Sea Or Nearer To Thee* è più variegata, col suo neoclassicismo massimalista che prima si sfalda in un momento più astratto e poi riparte come cavalcata rock, dove i riff delle chitarre s'incrociano e tutto defluisce in epica trionfale, con tanto di sottolineatura con campane a festa. Passiamo ai pezzi più brevi: *Fire At Static Valley* mette in campo delle sirene (forse di un mezzo dei pompieri, visto il titolo, ma è impossibile non pensare a un'ambulanza), mentre parte una melodia di chitarra languida presto immersa in un drone sempre più spesso, sotto al quale pulsa un ritmo basico, quasi fosse un cuore; *Our Side Has To Win* è invece una vera e propria soundtrack neoclassica, fatta di magistrale e struggente intensità. Un disco dei GY!BE è sempre una sorta di ritorno a casa, una comunità di amici a cui ritornare sapendo sempre che non rimarrai deluso. Quel po' di maniera che indubbiamente c'è, fa parte del pacchetto.

LINO BRUNETTI